



"Aprono i loro scrigni"

Camminare seguendo la bellezza

L'Epifania è appena passata e in questi giorni mi sono tornate in mente le parole della scrittura sulla vicenda dei Re Magi.

1 Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: 2 «Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo».

I Magi **videro qualcosa di bello nel cielo, una stella, lasciarono tutto e intrapresero un cammino.** Quella bellezza che videro nel cielo non era fine a sé stessa ma rimandava **alla relazione con qualcuno.** Una volta stabilita quella relazione, i Magi sperimentarono una grandissima gioia e da quel momento non furono più gli stessi, non poterono più ripercorre la stessa strada per tornare a casa, l'incontro con quella persona aveva operato una conversione in loro.

Rimanere Fermi

Esiste però anche un altro modo di camminare molto diverso da quello dei Magi, ed è quello del serpente di cui si parla nel libro della Genesi. Il serpente resta prigioniero della sua condizione per tutti i giorni della sua vita. E' una bellezza che ci è stata donata e di cui spesso ci dimentichiamo. Ci capita non di rado di abbandonare il cammino che ci conduce a quella bellezza, **ci capita di abbandonarci a cose brutte, parole cattive, gesti sgarbati.** (Erode)

Ci capita tutto questo perché **non vogliamo fare la fatica di affrontare gli ostacoli** che ci sono lungo il cammino, perché abbiamo **paura di lasciare le nostre sicurezze, di mettere in discussione i nostri schemi.**

Ci capita tutto questo perché non sappiamo più che quella stella che vediamo nel cielo, e che siamo invitati a seguire, è il segno della Bellezza Vera, quella a cui, una volta incontrata, non puoi più fare a meno di donare tutto quello che hai.

Meditare la Parola: "Alzati e Cammina" cat. 1

Cercatori o stella?

I pastori sono persone semplici, e rappresentano un po' le persone umili, le persone che soffrono, i rifugiati, i poveri, che vengono ad adorare il Signore, Dio che si è fatto uomo. I re magi erano persone che guardavano le stelle, ricercatori, persone istruite, forse ricchi anche, potenti. **Come è possibile che sia i pastori sia i re magi, queste due categorie di persone completamente diverse, siano entrambi in ginocchio davanti a un bambino.** Perché ricchi o poveri, umili o superbi, il cuore dell'uomo è sempre lo stesso.

Dietro l'apparenza l'uomo ricerca la stessa cosa. Ogni uomo, ogni donna, ogni persona nella sua vita ha bisogno di risposte a queste domande. L'uomo è sempre alla ricerca di risposte. Quante volte leggiamo di persone rinchiusi in carcere, penso per esempio al Cardinale Van Thuan, questo vietnamita che per anni e anni, perché vescovo, era rinchiuso in carcere, ha trovato lì la vera libertà. Quante persone ammalate, inchiodate sul letto di un ospedale sono libere, hanno trovato la vera libertà.

Queste persone ci fanno capire che la libertà non è fare quello che ci pare, c'è una libertà che va oltre.

Aprire il nostro scrigno a Gesù

I Magi fiutano qualcosa di bello nonostante all'impresa siano invitati da Erode (conferma che il Signore può servirsi di tutti, anche di chi non stimiamo). Seguono fiduciosi la stella e aprono i loro scrigni a Gesù.

9 Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. 10 Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. 11 Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offerirono in dono oro, incenso e mirra.

Danno tutto: l'oro che è il possesso, la ricchezza. L'incenso che è il nostro ruolo, quella faccia di noi a cui è difficile rinunciare, quanto di noi consideriamo vendibile, la bella figura. La mirra che sono i nostri progetti, i nostri programmi.

E noi? Riusciamo ad aprire i nostri scrigni al Signore e dargli tutto?

- ✓ Se sì, si vede da come stiamo con i fratelli, dalle nostre ansietà guarite.
- ✓ Se no, è perché ancora non sappiamo quanto è grande il Signore e cosa può farne lui col nostro scrigno!

Meditare la Parola: “Alzati e Cammina ” cat. 1

12 *Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.*

Il Signore può fare qualcosa di grande col nostro scrigno sta a noi consegnarlo.

Concludiamo con la riflessione di don Tonino Bello sul cuore del Natale

Le fasce sono simbolo del nascondimento di Dio, velano la sua presenza perché la sua luce non accechi i nostri occhi. Saranno ritrovate nel sepolcro, per terra, quando lui, il Signore, avrà sconfitto la morte e dichiarato abolite tutte le croci.

Ma quando Maria le ha utilizzate per la prima volta quella notte, suo Figlio non ha mai smesso di riutilizzarle. Ancora oggi continua a giacere avvolto in fasce.

Qui, se per poco ci mettiamo a “sbendare”, le scoperte si infittiscono paurosamente: migliaia di volti spauriti a cui nessuno ha mai sorriso; membra sofferenti che nessuno ha mai accarezzato; lacrime mai asciugate; solitudini mai riempite; porte a cui mai nessuno ha bussato. E si potrebbe continuare all’infinito, in un interminabile rosario di sofferenze.

E’ qui che Dio continua a vivere clandestino. A noi il compito di cercarlo; di cominciare a bazzicare certi ambienti non troppo piacevoli, oltre la sacrestia; di lasciarci ferire dall’oppressione dei poveri, prima di cantare le nenie natalizie davanti al presepio.

Guardare oltre le fasce, riconoscere un volto, ritrovare trasparenze perdute, coltivare sogni innocenti: è andare incontro alla felicità

La mangiatoia è simbolo della povertà di tutti i tempi; vertice, insieme alla croce, della carriera rovesciata di Dio, che non trova posto quaggiù.

E’ inutile cercarlo nei prestigiosi palazzi del potere dove si decidono le sorti dell’umanità: non è lì.

E’ vicino di tende dei senza-casa, dei senza-patria, di tutti coloro che la nostra durezza di cuore classifica come intrusi, estranei, abusivi.

La mangiatoia, però, è anche il simbolo del nostro rifiuto. Nella messa di Natale ascolteremo quella frase terribile che è l’epigrafe della nostra non accoglienza: “E’ venuto nella sua casa, ma i suoi non lo hanno accolto” (Gv 1,11).

La greppia di Betlem interpella, in ultima analisi, la nostra libertà. Gesù non compie mai violazioni di domicilio: bussa e chiede ospitalità in punta di piedi. Possiamo chiudergli la porta in faccia.

Possiamo, cioè, condannarlo alla mangiatoia: che è un atteggiamento gravissimo nei confronti di Dio. Sì, è molto meno grave condannare alla croce, che condannare alla mangiatoia.

Se però gli apriremo con cordialità la nostra casa e non rifiuteremo la sua inquietante presenza, ha da offrirci qualcosa di straordinario: il senso della vita, il gusto dell’essenziale, il sapore delle cose semplici, la gioia del servizio, lo stupore della vera libertà, la gioia dell’impegno.

Meditare la Parola: “Alzati e Cammina ” cat. 1

Lui solo può restituire al nostro cuore, indurito dalle amarezze e dalle delusioni, rigogli di speranza.

Epifania del Signore

con affetto diac. Roberto